SALA
DEL
LICEO MUSICALE G. VERDI
VENERDI', 27 Aprile 1917, ore 21
L'ORFEO
DI
CLAUDIO MONTEVERDI
A beneficio della
" Famiglia del Soldato ,,
Circolo degli Artisti
Via Bogino 9 - Torino

ESECUTORI:

La Musica (nel Prologo) Sig.a NORINA MARSENGO-STALLO.
Orfeo . . . . Sig.a CHIARINA FINO-SAVIO.
Silvia, la messaggera . Sig.a MARGHERITA DE VINCENZI-TORRE.
Euridice . . . . . . Sig.a LYDIA DEL PIANO.
Una ninfa . . . . . Sig.a LINA COPPERI-BORANGA.
Caronte . . . . . . Sig. EUGENIO DUBOSC.
1° Spirito infernale . . Sig. GIOVANNI FORNARA.
2° ,, ,, . . Sig. EUGENIO DUBOSC.
Pastori . . . . . . Sig.a NORINA MARSENGO-STALLO. — Sig.a MARIA EUGENIA MELLA. — Sig. GIOVANNI FORNARA. — Sig. GIUSEPPE TOJA (allievo della Scuola Corale).

CORI DI NINFE, PASTORI E SPIRITI INFERNALI.

All'organo: M.o Cav. DINO SINCERO.

Al cembalo: M.o GIORGIO FEDERICO GHEDINI.

Arpe: Sig.a M.a CAROLINA BETTI-NAVONE
Sig.ne CLELIA ALDROVANDI, ALICE BARRIERA (allieve del Liceo Musicale).

CORO DONNE: Signore e Signorine del *Convegno Corale Municipale.*

CORO UOMINI: Allievi della *Scuola Corale Municipale.*

M.o Direttore: VITTORE VENEZIANI

SIGNORE E SIGNORINE DEL CORO:

Agosto Cane Rosalia — Copperi Boranga Lina — Clava — Bini Marcella — Baravalle Maria — Baricalla Maria — Nasca Fortunata — Brizio Ida — Beroggio Rita — Borsotti-Ranulla Antonietta — Léontine de Brichanteau — Anna Maria Bosio — Mattarelli Laura — Mella Maria-Eugenia — Castelli Clementina — Castelli Luisa — Rita Mela — Erminia Littardi Buniva — Olga Segre — Maria Palloni — Ricci des Ferres Maria — Ricci des Ferres Gabriella — Midana Teresa — Levi Segre Esmeralda — Croce Dina — Casalegno Anna — Rocca — Sicco Adalgisa — Della Chiesa di Cervignasco Elena — Leone Luigina — Vanzina — Dagna Matilde — Spreafico Droume — Parvis Letizia — Clava Rina.

L' "ORFEO„ DI C. MONTEVERDI

CLAUDIO MONTEVERDI nacque il 14 Maggio 1567 a Cremona; morì a Venezia il 29 Novembre 1643.

L' *Orfeo*, composto su libretto di Alessandro Striggio, buon poeta, ottimo compositore e rinomato suonatore di liuto, venne eseguito per la prima volta il 22 Febbraio 1607 nell'Accademia degli Invaghiti di Mantova, «sotto i felici auspizii — dice il frontispizio della prima edizione — del Serenissimo Signor Duca benignissimo lor protettore».

È il primo melodramma scritto dal Monteverdi; il quale vi lavorò attorno con immensa passione, trovandosi sotto l'influsso della perdita della sua giovane moglie, avvenuta poco prima.

Scrive R. Rolland: «L'*Incoronazione di Poppea* (l' ultima opera del Monteverdi) ci dimostra che egli era giunto alle forme dell'opera classica quale essa si presenta con Cavalli e Scarlatti. A questo punto egli tratterà i testi con molto maggior libertà, trascurando la verità letterale di ogni parola e scrivendo arie, duetti e cori dove non penserà più che a rendere il sentimento generale.

«Nell' *Orfeo* egli è più timido e non ancora si è completamente affrancato dagli scrupoli letterari di Peri e di Caccini. E tuttavia, quale maggior libertà!

«Il Monteverdi voleva trovare un'espressione musicale precisa dei sentimenti umani; ed allo scopo studiava di preferenza non la voce, come i Fiorentini che erano tutti cantori, ma gli strumenti. Egli si accaniva, afferma l'Arturi, giorno e notte ad ascoltare

ed a cercare dei nuovi effetti sugli strumenti. Ecco là, il colorista veneziano! I Fiorentini tendevano a proscrivere dalle loro opere gli strumenti. La *Rappresentazione di Anima et di Corpo* di Emilio De' Cavalieri ha per orchestra una lira, una torba, un clavicembalo ed un piccolo organo. Monteverdi impiega nell'*Orfeo* 36 strumenti: *2 gravicembali, 2 contrabassi de viola, 10 viole da brazzo, 1 arpa doppia, 2 violini piccoli alla francese, 2 chitaroni, 2 organi di legno, 2 bassi di gamba, 5 tromboni, 1 regale, 2 cornetti, 3 trombe sordina, 2 flautini alla vigesima seconda, 1 clarino.*

« Ed egli impiega tali strumenti non soltanto simultaneamente alle voci, tentando sovente di indicare un personaggio con una strumentazione rappresentativa del carattere, ma impiega l'orchestra a parte. A quasi ogni pagina dell'*Orfeo,* c'è un ritornello strumentale che è una specie di piccolo pezzo, dove Monteverdi dà saggio di curiosi effetti di colorito ».

« Dal punto di vista drammatico, si legge nella *The Oxford History of music*, l'*Orfeo* presenta varie rimarchevoli affinità colle ultimissime attuali forme di sviluppo drammatiche, affinità che ci possono ragionevolmente indurci a chiederci se molti degli ultimi concepimenti sono proprio così originali come si sarebbe tentati di supporre... ».

Come per la recente esecuzione dell'*Incoronazione di Poppea*, la presente riesumazione dell'*Orfeo* è fatta sulla partitura-selezione curata dal M° Vincent D'Indy, alla quale però si è aggiunto l'Atto primo, trascritto in partitura cogli stessi criteri dal Maestro Alberto Gentili.

PROLOGO

La Musica.

Dal mio Permesso amato a voi ne vegno,
Incliti Eroi, sangue gentil di Regi,
Di cui narra la Fama eccelsi pregi,
Nè giunge al ver perch'è tropp'alto il segno.

Io la Musica son, ch'a i dolci accenti
So far tranquillo ogni turbato core,
Et or di nobil ira et or d'amore
Posso infiammar le più gelate menti.

Quinci a dirvi d' Orfeo desio mi sprona,
D' Orfeo che trasse al suo cantar le fere,
E servo fe' l' Inferno a sue preghiere,
Gloria immortal di Pindo e d' Elicona.

Or mentre i canti alterno or lieti, or mesti,
Non si mova augellin fra queste piante,
Nè s'oda in queste rive onda sonante,
Et ogni auretta in suo camin s'arresti.

ATTO PRIMO.

PASTORE.

In questo lieto e fortunato giorno
C'ha posto fine a gli amorosi affanni
Del nostro Semideo, cantiam, pastori,
Con sì soavi accenti
Che sien degni d' Orfeo nostri concenti.

Oggi fatt'è pietosa
L'alma già sì sdegnosa
De la bella Euridice;
Oggi fatt'è felice
Orfeo nel sen di lei, per cui già tanto
Per queste selve ha sospirato e pianto.

Dunque in sì lieto e fortunato giorno
C'ha posto fine a gli amorosi affanni
Del nostro Semideo, cantiam, pastori,
Con sì soavi accenti
Che sien degni d' Orfeo nostri concenti.

CORO.

Vieni, Imeneo, deh, vieni,
E la tua face ardente
Sia quasi un sol nascente
Ch'apporti a questi amanti i dì sereni,
E lunge omai disgombre
De gli affanni e del duol le nebbie e l'ombre.

NINFA.

Muse, onor di Parnaso, amor del Cielo,
Gentil conforto a sconsolato core,
Vostre cetre sonore
Squarcino d'ogni nube il fosco velo;
E mentre oggi propizio al vostro Orfeo
Invochiamo Imeneo,
Su ben temprate corde
Co' 'l vostro suon nostr'armonia s'accorde.

CORO.

Lasciate i monti,
Lasciate i fonti,
Ninfe vezzose e liete
E in questi prati
A i balli usati
Leggiadro il piè rendete.

Qui miri il sole
Vostre carole
Più vaghe assai di quelle
Ond'a la Luna,
A l'aria bruna,
Danzano in ciel le stelle.

PASTORE.

Ma tu, gentil cantor, s'a' tuoi lamenti
Già fêsti lagrimar queste campagne,
Perch'or al suon de la famosa cetra
Non fai teco gioir le valli e i poggi?
Sia testimon del core
Qualche lieta canzon che detti Amore.

ORFEO.

Rosa del ciel, gemma del giorno, e degna
Prole di lui che l'universo affrena,
Sol, ch' il tutto circondi e 'l tutto miri,
Da gli stellanti giri,
Dimmi, vedesti mai
Alcun di me più fortunato amante?
Fu ben felice il giorno,
Mio ben, che pria ti vidi,
E più felice l'ora
Che per te sospirai,
Perch'al mio sospirar tu sospirasti:
Felicissimo il punto
Che la candida mano
Pegno di pura fede a me porgesti!

Se tanti cori avessi
Quant'occhi ha il ciel sereno e quante chiome
Sogliono i colli aver l'Aprile e 'l Maggio,
Colmi si farien tutti e traboccanti
Di quel piacer ch'oggi mi fa contento.

EURIDICE.

Io non dirò qual sia
Nel tuo gioire, Orfeo, la gioia mia,
Che non ho meco il core
Ma teco stassi in compagnia d'Amore;
Chiedilo dunque a lui s'intender brami
Quanto lieta i' gioisca e quanto t'ami.

CORO DI PASTORI.

Lasciate i monti,
Lasciate i fonti,
Ninfe vezzose e liete,
E in questi prati
A i balli usati
Leggiadro il piè rendete.

Qui miri il sole
Vostre carole
Più vaghe assai di quelle
Ond'a la Luna,
A l'aria bruna,
Danzano in ciel le stelle.

ATTO SECONDO.

ORFEO.

Ecco pur ch'a voi ritorno
Care selve e piaggie amate,
Da quel Sol fatte beate
Per cui sol mie notti han giorno.

PASTORE.

Mira ch'a sè n'alletta
L'ombra, Orfeo, di que' faggi
Or ch'infocati raggi
Febo dal ciel saetta.

Su quelle erbose sponde
Posiamci, e 'n varii modi
Ciascun sua voce snodi
Al mormorio de l'onde.

DUE PASTORI.

In questo prato adorno
Ogni selvaggio Nume
Sovente ha per costume
Di far lieto soggiorno.

Qui Pan, dio dei Pastori,
S'udì talor dolente
Rimembrar dolcemente
Suoi sventurati amori.

Qui le Napee vezzose
(Schiera sempre fiorita)
Con le candide dita
Fûr viste a coglier rose.

CORO.

Dunque fa degni, Orfeo,
Del suon de l'aurea lira
Questi campi ove spira
Aura d'odor Sabeo.

ORFEO.

Vi ricorda, o boschi ombrosi,
De' miei lunghi aspri tormenti,
Quando i sassi a' miei lamenti
Rispondean, fatti pietosi ?

Sol per te, bella Euridice,
Benedico il mio tormento,
Dopo 'l duol vie più contento,
Dopo 'l mal vie più felice.

PASTORE.

Mira, deh mira, Orfeo, che d'ogni intorno
Ride il bosco e ride il prato,
Segui pur co 'l plettro aurato
D'addolcir l'aria in sì beato giorno.

[SILVIA] MESSAGGIERA.

Ahi caso acerbo! ahi fato empio e crudele!
Ahi stelle ingiurïose, ahi cielo avaro!

PASTORE.

Qual suon dolente il lieto dì perturba?

[SILVIA] MESSAGGIERA.

Lassa, dunque debb'io,
Mentre Orfeo con sue note il ciel consola
Con le parole mie passargli il core?

PASTORE.

Questa è Silvia gentile,
Dolcissima compagna
De la bella Euridice; oh quanto è in vista
Dolorosa! Or che fia? Deh, sommi Dei,
Non torcete da noi benigni il guardo.

[SILVIA] MESSAGGIERA.

Pastor, lasciate il canto,
Ch'ogni nostra allegrezza in doglia è vòlta.

ORFEO.

Donde vieni? ove vai? Ninfa, che porti?

[SILVIA] MESSAGGIERA.

A te ne vengo, Orfeo,
Messaggiera infelice
Di caso più infelice e più funesto!

La tua bella Euridice....
La tua diletta sposa è morta!

ORFEO.

Ohimè che odo?
Ohimè

[SILVIA] MESSAGGIERA.

In un fiorito prato
Con l'altre sue compagne
Giva cogliendo fiori
Per farne una ghirlanda a le tue chiome,
Quando angue insidioso,
Ch'era fra l'erbe ascoso,
Le punse un piè con velenoso dente:
Ed ecco immantinente
Scolorirsi il bel viso e ne' suoi lumi
Sparir que' lampi, ond'ella al sol fea scorno.
Allor noi tutte sbigottite e meste
Le fummo intorno, richiamar tentando
Gli spirti in lei smarriti
Con l'onda fresca e coi possenti carmi;
Ma nulla valse, ahi lassa!
Ch'ella i languidi lumi alquanto aprendo,
E te chiamando, Orfeo,
Dopo un grave sospiro
Spirò fra queste braccia, ed io rimasi
Piena il cor di pietate e di spavento.

PASTORE [PRIMO].

Ahi caso acerbo, ahi fato empio e crudele!
Ahi stelle ingiuriose, ahi cielo avaro!

ORFEO.

Tu se' morta, mia vita, ed io respiro?
Tu se', tu se' pur ita
Per mai più non tornare, ed io rimango?
No, che se i versi alcuna cosa ponno
N'andrò sicuro a' più profondi abissi,
E intenerito il cor del Re de l'Ombre
Meco trarrotti a riveder le stelle:
O se ciò negherammi empio destino
Rimarrò teco in compagnia di morte,
A dio, terra; a dio, cielo, e sole, a dio.

CORO.

Ahi caso acerbo, ahi fato empio e crudele!
Ahi stelle ingiuriose, ahi cielo avaro!
Non si fidi uom mortale
Di ben caduco e frale
Che tosto fugge, e spesso
A gran salita il precipizio è presso.

[SILVIA] MESSAGGIERA.

Ma io ch'in questa lingua
Ho portato il coltello
C'ha svenata d' Orfeo l'anima amante,
Odiosa a i pastori et a le ninfe,
Odiosa a me stessa, ove m'ascondo?
Nottola infausta, il sole
Fuggirò sempre e in solitario speco
Menerò vita al mio dolor conforme.

ATTO TERZO.

ORFEO.

Orfeo son io, che d' Euridice i passi
Seguo per queste tenebrose arene,
Dove giamai per uom mortal non vassi.

O de le luci mie luci serene,
S'un vostro sguardo può tornarmi in vita,
Ahi chi nega il conforto a le mie pene?

Sol tu, nobile Dio, puoi darmi aita,
Nè temer dèi, che sopra un'aurea cetra
Sol di corde soavi armo le dita
Contra cui rigid'alma in van s'impetra.

CARONTE.

Ben solletica alquanto
Dilettandomi il core,
Sconsolato cantore,
Il tuo pianto e 'l tuo canto.
Ma lunge, ah lunge sia da questo petto
Pietà, di mio valor non degno affetto.

ORFEO.

Ahi, sventurato amante,
Sperar dunque non lice
Ch'odan miei preghi i cittadin d'Averno?
Onde qual ombra errante
D'insepolto cadavero infelice
Privo sarò del Cielo e de l' Inferno?
Così vuol empia sorte
Ch'in questi orror di morte
Da te, mio cor, lontano
Chiami tuo nome in vano,
E pregando e piangendo mi consumi?
Rendetemi 'l mio ben, Tartarei Numi.

Ei dorme, e la mia cetra
Se pietà non impetra
Ne l'indurato core, almeno il sonno
Fuggir al mio cantar gli occhi non ponno.
Su dunque, a che più tardo?
Tempo è d'approdar su l'altra sponda

S'alcun non è ch' il neghi;
Vaglia l'ardir, se foran vani i preghi.
È vago fior del tempo
L'occasion, ch'esser dèe colta a tempo.
Qui entra nella barca e passa cantando.

Mentre versan questi occhi amari fiumi
Rendetemi 'l mio ben, Tartarei Numi.

ATTO QUARTO.

CORO DI SPIRITI.

Pietate oggi et Amore
Trïonfan ne l' Inferno:

UNO SPIRITO.

Ecco il gentil cantore
Che sua sposa conduce al ciel superno.

ORFEO.

Qual onor di te fia degno,
Mia cetra onnipotente,
S' hai nel Tartareo regno
Piegar potuto ogn'indurata mente?

Luogo avrai fra le più belle
Imagini celesti,
Ond'al tuo suon le stelle
Danzeranno co' giri or tardi or presti.

Io, per te felice a pieno,
Vedrò l'amato volto,
E nel candido seno
De la mia donna oggi sarò raccolto.

Ma, mentre io canto, ohimè, chi m'assicura
Ch'ella mi segua? ohimè, chi mi nasconde
De l'amate pupille il dolce lume?

Forse d'invidia punte
Le Deità d'Averno
Perch'io non sia qua giù felice a pieno

Mi tolgono il mirarvi,
Luci beate e liete,
Che sol co 'l guardo altrui bear potete?

Ma che temi mio core?
Ciò che vieta Pluton, comanda Amore.
A nume più possente,
Che vince uomini e Dei,
Ben ubbidir devrei.
(Qui si fa strepito dietro alla Scena).

Ma che odo, ohimè lasso?
S'arman forse a' miei danni
Con tal furor le Furie innamorate
Per rapirmi il mio bene ed io 'l consento?
(Qui si volta).

O dolcissimi lumi io pur vi veggio,
Io pur... ma qual eclissi, ohimè v'oscura?

UNO SPIRITO.

Rott' hai la legge, e se' di grazia indegno.

EURIDICE.

Ahi, vista troppo dolce e troppo amara!
Così per troppo amor dunque mi perdi?
Ed io, misera, perdo
Il poter più godere
E di luce e di vita, e perdo insieme
Te d'ogni ben più caro, o mio consorte.

UNO SPIRITO.

Torna a l'ombre di morte,
Infelice Euridice,
Nè più sperar di riveder il sole,
Ch'omai fia sordo a preghi altrui l' Inferno.

ORFEO.

Dove te 'n vai, mia vita? ecco i' ti seguo.
Ma chi me 'l vieta, ohimè, sogno, o vaneggio?
Qual poter, qual furor da questi orrori,
Da questi amati orrori
Mal mio grado mi tragge e mi conduce,
A l'odïosa luce?

CORO DI SPIRITI.

È la virtute un raggio
Di celeste bellezza.
Fregio dell'alma ond'ella sol s'apprezza:
Questa di tempo oltraggio
Non teme, anzi maggiore
Divien se più s'attempa il suo splendore.

Orfeo vinse l' Inferno e vinto poi
Fu dagli affetti suoi.
Degno d'eterna gloria
Fia sol colui ch'avrà di sè vittoria.

TORINO - OFFICINE GRAFICHE DELLA S.T.E.N.